

LE CONDIZIONI GIURIDICO - ECONOMICHE DELL' AGRO TRIESTINO NEL SECOLO XVIII

Mentre la quasi totalità dei rapporti compilati dai funzionari dell'Intendenza commerciale e del Governo per il Litorale intorno alla vita economica locale riguardano lo stato e l'incremento del commercio, o più raramente, dell'industria, è invece un caso rarissimo l'accenno alle condizioni agricole del territorio triestino. La politica dei reggitori prendeva le sue mosse da un pensiero economico, che scorreva soltanto nell'incremento del commercio la possibilità di aumentare la ricchezza della nazione e sembra trascurare ogni altra attività, almeno sino al momento nel quale una più precisa e realistica visuale politica non richiami i governanti all'esame delle concrete condizioni di fatto. Così nella seconda metà del secolo i dicasteri centrali non chiedono più informazioni su singoli problemi, ovvero vaghi rapporti di carattere generale, ma ampie relazioni, dove tutti gli aspetti della vita economica del paese siano convenientemente sviluppati e siano esposte sistematicamente la situazione e le future possibilità delle singole attività. E' nella risposta ad una di codeste richieste di informazioni che troviamo un esauriente rapporto di Pasquale Ricci sullo stato della coltura del suolo nell'agro triestino ¹⁾. Il referendario, pienamente convinto della relativa importanza dell'argomento, ritiene conveniente esaminarlo una volta per sempre, senza dover altra volta ritornare sulla questione. Ci presenta così una relazione, che è forse l'unica esistente, sulle condizioni giuridico-economiche del territorio di Trieste, ma che non si può dire sviluppata in modo completo. Essa ci viene però a soccorrere, come testimonianza di un osservatore attento, per definire una situazione speciale che si veniva verificando in quel torno di tempo nel possesso fondiario e nel suo sfruttamento e sulla quale possediamo pochi dati precisi, ma soltanto alcune notizie suppletorie. Se la descrizione delle condizioni fisiche e della produzione ci porta poche novità, più interessante è l'accenno alla situazione di crisi nella quale veniva a trovarsi il possesso fondiario dopo la formazione della città mercantile, argomento alle cui conseguenze il relatore dà un'importanza relativa, ma che in verità ha influito notevolmente sulla trasformazione dell'ambiente politico sociale cittadino.

È inutile seguire punto per punto la relazione, il cui svolgimento del resto non è molto preciso. Il Ricci distingue il territorio triestino in tre gruppi a seconda della diversa costituzione morfologica e geologica del suolo, ai quali poi corrisponde un diverso regime di proprietà e di sfruttamento. Una «parte petrosa» dalla cui descrizione si comprende trattarsi di quel tratto di territorio che si estende sul terreno carsico al di là della catena del Vena. Il suolo è ingrattissimo, pure la tenacia dei villici è riuscita a creare in luoghi prima coperti di sassi, dei piccoli tratti di terreno coltivabile, che il Ricci chiama impropriamente «doline». Gli usufruttuari pagano soltanto una contribuzione di un soldo per pertica al proprietario del suolo, che in questa regione è in gran parte il Comune di Trieste. Non è chiaro se il Ricci vuol far rientrare in questo gruppo di terreni anche la cosiddetta «Grisa», cioè quel tratto di terreno calcareo posto al di qua delle colline, regione che allora sembra fosse, assai più che oggi, spoglia di vegetazione. In questo tratto, come del resto avvenne anche più tardi, il Comune di Trieste aveva costantemente curato di impedire il totale disboscamento con provvedimenti di cui troviamo traccia tanto negli Statuti più antichi ²⁾, quanto con deliberazioni e proposte che troviamo discusse ancora nel secolo XVI ³⁾.

Queste terre carsiche, poste al di là della Vena, dovevano trarre la maggior importanza dall'allevamento, mentre nelle terre poste al di qua, e cioè nella cosiddetta Grisa, l'allevamento era vietato ovvero ristretto alle necessità della coltivazione ⁴⁾. Il Ricci non fa parola di questa industria, il cui sviluppo doveva poi essersi accentuato con l'incremento della città e la riduzione dei profitti delle coltivazioni, di cui diremo più oltre. La decadenza delle leggi comunali, le quali per salvaguardare campo e bosco avevano costantemente limitato il numero degli animali che ciascun colono poteva tenere, in relazione soltanto all'ampiezza dell'agro coltivato, facilita le ampliazioni del pascolo e la rovina dei boschi, che avviene anche con l'occupazione dei beni comunali ⁵⁾. In relazione poi a quest'ultimo fatto assai notevole, sorgono durante questo secolo questioni e beghe intorno al diritto di pascolo, con violenze private e rispettive proteste e processi, di cui troviamo numerose tracce fra il 1759 e il 1790 ⁶⁾. In queste questioni è abbastanza evidente l'impotenza dei magistrati a difendere i diritti sui terreni comuni, di fronte alle occupazioni di privati, i quali, per ottenere il riconoscimento dei loro diritti, ricorrono alla protezione degli uomini del governo che, estranei ai precedenti storici della vita economica locale, contribuiscono a rovinare i beni comunali ⁷⁾. Accanto alle pretese dei privati, contribuiscono a quest'opera di demolizione dei patrimoni del Comune anche

i diritti e le pretese delle ville del territorio. Tali comunità, che avevano sempre avuto una posizione subordinata, manifestano in questa epoca un aspetto assai vivace nella difesa dei loro diritti o, meglio, nel tentare di acquistarne dei nuovi. Così troviamo la villa di Opicina pretendere dei diritti di pascolo sul versante esterno dei Vena (la cosiddetta Grisa), dove il pascolo era espressamente vietato dagli statuti e dopo che, del resto, in un «concordio» dei primi anni del secolo, le ville avevano riconosciuto il principio sostenuto dal Comune di Trieste, che le Grise dovevano essere coltivate a bosco⁸⁾. Tale «concordio» è qui un indice delle pretese delle ville sui beni comunali, pretese originate probabilmente da un uso che si era venuto formando insensibilmente, come del resto insensibile doveva essere stata la trasformazione dei diritti concessi ai singoli in diritti di comunità. Non è dubbio che il Comune dominante avesse avuto pieno e libero dominio sui boschi e pascoli⁹⁾, che poi concedeva in uso (ma non a favore dell'associazione comunale, sebbene a favore dei singoli villici (amasati)¹⁰⁾). Evidentemente la posizione di baronia e signoria in cui viene a trovarsi il Comune dominante di fronte ai distrettuali è stata scossa sia dalla decadenza delle sue autonomie di fronte al Sovrano, sia dalle premure e provvedimenti che il Sovrano stesso intende prendere a favore delle classi rurali¹¹⁾, le quali, a mezzo delle loro comunità, venute a formarsi nel corso del tempo, difendono i loro immediati interessi, pretendendo usufruire a titolo di pascolo anche di quelle terre che erano state sistemate a bosco. In quell'epoca appunto il governo imperiale ordina la formazione degli urbani¹²⁾ per definire esattamente i doveri dei rustici verso i Signori, ma nel caso del Comune Triestino, che possedeva i suoi urbani, depositari delle condizioni dei singoli villici, l'urbano deve essere compilato anche per difendere le stesse terre comunali mal difese dalle usurpazioni dei vari interessati¹³⁾. Il Ricci non discute tutte queste questioni, nè ritiene dubbi i diritti del Comune dominante, e non si preoccupa molto della situazione di diritto, badando maggiormente a quella di fatto. Ma in tale caso il fatto non gli doveva sembrare ancora sufficientemente interessante per l'economia locale da doverlo prendere in speciale considerazione. Che la terra sia usufrutta dall'uno o dall'altro ente, ovvero da uno o più individui, ciò non ha per lui nessuna importanza, nè egli si preoccupa delle eventuali conseguenze politiche e sociali di questi passaggi di proprietà.

Il Ricci distingue poi un secondo gruppo di terre costituito da quelle (adiacenti al mare). Queste sono dedicate per la maggior parte alla remunerativa raccolta del sale. Sappiamo che anche questa in-

dustria era già entrata in una fase di decadenza. Le saline più vicine alla città erano state bonificate, le altre in parte abbandonate, in parte mal curate. Il Ricci nota questa decadenza, pure ritiene che quelle tutt'ora in efficienza sono ancora sufficienti a formare «una delle rendite principali di alcune case di Trieste». Anche la coltura del sale, per quanto assai più remunerativa, è esposta alle incertezze derivate dalle condizioni meteorologiche, nonchè gravata dalla lunghezza e fatica del lavoro. Qui pure il Ricci non si sofferma più a lungo sull'argomento; si accontenta di ricordare le forti oscillazioni nel valore del raccolto, e fa soltanto un accenno alle varie questioni allora in pendenza fra l'amministrazione del sale ed i proprietari delle saline.

Sappiamo però d'altra parte che in questo torno di tempo la cattiva coltivazione e l'abbandono delle saline divengono via via crescenti, fatto dovuto presumibilmente non solo al tentativo, ripetuto più volte, d'imporre i prezzi più bassi, come ritiene il Rossetti¹⁴⁾, ma ad una ragione analoga alla diminuzione delle rendite fondiarie, di cui diremo più sotto. In fatto le saline andranno via via incontro al loro definitivo abbandono, malgrado che nel 1783 si pubblicasse la concessione di un premio alla produzione e relativa assoluzione per un decennio della contribuzione¹⁵⁾. Il fattore scarsità e alto prezzo della mano d'opera rientra però la sua parte in questa decadenza ed il Ricci ne fa cenno in un altro rapporto del 1775¹⁶⁾.

La terza parte, che è quella che comprende il territorio «arato e vitato», il cui terreno è chiamato «crostaceo», è posta in territorio collinoso e possiamo ritenere trattarsi di quella regione di terreni arenari prospicienti il mare. Dalla necessità di sostenere il terreno con muri artificiali e di arricchirla con abbondanza di letame derivano grandi spese per i proprietari, mentre il raccolto è costantemente insidiato dall'incertezza ed incostanza della stagione. Specialmente il vento e certi insetti sono considerati pericolosi nemici di questi raccolti, anzitutto di quello del vino. Quando il fondo dà l'interesse del 6 per cento, il raccolto viene considerato mediocrementemente buono. Tutte le operazioni della campagna sono rese difficoltose dall'aridità della terra e dalla difficoltà dei trasporti.

La digressione che qui fa il Ricci sul regime di sfruttamento e di proprietà di questa porzione dell'agro triestino è particolarmente interessante in quanto viene a descrivere le condizioni di un regime di transazione dall'epoca nella quale il territorio è ancora chiamato ad offrire le basi economiche alla vita cittadina, ad una fase nella quale potrà servire, e solamente in parte, al rifornimento annuario di una città che ha interessi ben più vasti di quelli del proprio terri-

torio. Dalla descrizione del regime di proprietà sembra che tanto le terre arabili in questione, quanto le saline, dipendano in diretto dominio dai proprietari (che il Ricci chiama «fondali») triestini considerati come un ceto sociale distinto ed infatti contrapposti ai negozianti. Siamo dunque di fronte agli antichi cittadini di Trieste, che sono in gran parte piccoli o medi possidenti. Infatti alcuni cedono l'uso delle terre a coloni, altri, e sembra i più, le lavorano direttamente. Ora codesti antichi proprietari vengono a trovarsi, al dire del Ricci, in condizione disagiata. Malgrado l'interesse che pongono alle coltivazioni e malgrado la loro attività, essi si trovano nella condizione di dipendere interamente dall'esito del raccolto, non possedendo altre fonti di reddito. In caso di mancato o limitato raccolto essi non possono far fronte alle spese di coltura per l'anno seguente, il che importa una tendenza costante alla limitazione delle colture. Il Ricci, esponendo questi mali, vi intravede però già un rimedio automatico in quanto prevede entro un periodo di trenta o quaranta anni il totale passaggio di proprietà dei fondi coltivati ai negozianti di Trieste, i quali, approfondendo in spese, potranno rimettere in valore le varie colture. Questo futuro svolgimento, che il Ricci scorge con ottimismo, ci rende invece attenti sulla reale situazione degli antichi proprietari triestini, che stanno allora per essere del tutto rovinati dalla nuova città del porto franco. Infatti il Ricci parla di proprietari «perseguitati da creditori» e «condotti al partito di alienare i loro fondi». Questa decadenza degli antichi proprietari, determinata dalla diminuzione dei loro redditi, sembra a prima vista inspiegabile, in quanto contrasterebbe con la presenza di una città più ampia e di una popolazione con maggiori bisogni, la quale avrebbe dovuto contribuire alla valorizzazione dell'agro triestino e ad aumentare i redditi dei proprietari. Ci troviamo invece di fronte ad un fenomeno esattamente inverso, causato da diversi fattori, la cui influenza è ben più decisiva. L'intensificarsi dei traffici, specialmente di quelli con le regioni più vicine, è venuto ad abolire le condizioni di monopolio di fatto, in cui si trovava la produzione agricola locale, mentre l'istituzione delle franchigie doganali estesa nel 1766 a tutta la città¹⁷), ha abolito definitivamente quel monopolio di diritto che era stato specialmente sostenuto dalla legislazione statutaria a favore dei prodotti locali.

Non solo il porto franco permette e favorisce i rifornimenti dei generi di prima necessità, che con poca spesa possono essere condotti dalle coste del Friuli e dell'Istria in città, ma è il carattere stesso del commercio dell'emporio che esercita una funzione di attrazione

sui mercati vicini in modo da trasformare la città in perenne mercato, dove prevalgono, specialmente nell'importazione, i prodotti anonari e dove i rifornimenti cittadini possono essere ottenuti a prezzi irrisori. Basterà confrontare le tabelle del commercio triestino di quegli anni, che abbiamo altrove pubblicato, per scorgere come gran parte del commercio di transito comprendesse nell'importazione notevoli quantità di generi alimentari ¹⁸). Inoltre, in questa situazione, anche gli scarsi capitali locali hanno abbandonato l'agricoltura per dedicarsi al commercio, mentre gli alti prezzi dei salari e dei trasporti, indirizzati a tutt'altra direzione, difficoltizzano certi lavori, chè anche i vettori sono attratti a trasportare solamente merci in transito da o verso l'interno. Abolite in pari tempo le ultime parvenze di legislazione monopolistica, per la cui difesa avevano combattuto disperatamente i proprietari triestini sino verso la metà del secolo ¹⁹), e fattasi ancora più intensa la concorrenza, gli antichi proprietari triestini vedranno assottigliarsi e scomparire quasi i loro redditi, ed uno svolgimento analogo si verificherà per i redditi dei proprietari delle saline. I terreni in questione, sotto l'influsso dei medesimi fattori, non sono più in grado di concedere una rendita sufficiente alla loro messa in valore. Da ciò la crisi di trasformazione che si sta verificando e della quale il Ricci ci dà notizia assai succintamente non dimostrandosi affatto preoccupato delle conseguenze sociali di questo fatto ²⁰). Invece esso viene a spiegarci la rapida scomparsa della classe patrizia cittadina che in un secolo dalla fondazione della città nuova, è quasi del tutto annullata e le cui famiglie sono ridotte in condizione sociale subordinata, ovvero emigrate od altrimenti si sono rapidamente estinte. Il Ricci scorge con compiacimento che i fondi cadranno in proprietà di negozianti, i quali «possono o vogliono secondare con il Denaro, l'Industria del Villano», e si augura che ciò avvenga presto. In ciò si dimostra buon profeta ²¹), ma non ha visto o forse non si è preoccupato di far notare come il mercante arricchito acquisti i terreni ed i fondi solo per erigervi ville e giardini, non per far coltivare la terra e ritrarne un reddito, che ormai essa non potrà più offrire.

Infine, il Ricci viene a parlare dei prodotti. I due principali sono l'olio e il vino. La media raccolta del vino raggiunge circa le 18.000 orme annue. I vini sono buoni ma la maggior parte non può essere conservata. Tale difficoltà di conservazione non dà luogo praticamente a nessun problema, in quanto esso viene presentemente tutto consumato sul posto, nel corso dell'anno ²²). Il Ricci accenna qui ad

un tentativo di conservazione di questo vino ottenuta a mezzo di speciali manipolazioni secondo un metodo usato in Francia.

L'olio prodotto dalle colline triestine (circa 2000 orne annue) è da considerarsi fra gli olii più perfetti. Esso viene venduto a prezzi vantaggiosi in città dove il commercio di questo genere era importantissimo. Anche l'olivo è soggetto a facile deperimento ed abbisogna di molte cure, mentre il suo raccolto è ineguale. Sembra conveniente maggiore amplificazione di questa coltura, ma bisogna tener presente che, trattandosi di una pianta ombrosa, la sua coltivazione va a danno della vite e deve essere mantenuta soltanto al limitare dei campi. A Trieste vi sono numerosi torchi per la spremitura degli olii, non solo di quelli del suo territorio, ma anche per la lavorazione di quelli istriani. Qui pure vi sono dei progressi tecnici in via di attuazione ed è recente l'introduzione di un nuovo torchio perfezionato.

Altro prodotto in via di sviluppo è quello che viene offerto dal gelso. La coltura del gelso non rientra invero nelle tradizionali colture triestine; la presenza del gelso ci è attestata da quelle medesime norme degli Statuti del '300, che proibiscono la bachicoltura²³), ma sembra appunto da queste disposizioni di legge che tale industria non venisse esercitata nella Trieste comunale. Si cercò invece di istituirla al tempo di Carlo VI (1736) e da allora compaiono continui accenni di provvedimenti governativi a favore della bachicoltura e del setificio²⁴). Tale industria non prese mai stabile piede nella nostra città e sembra che a quel tempo vi scarseggiasse il gelso. Sorge appena in quegli anni l'attività della *Compagnia dell'impiantazione degli alberi mori*, che riceveva un sussidio di fiorini 500 dal fontico del Comune, ed è propria di quell'anno 1769 la concessione della **scopatura della città fatta dalla Commissione di polizia verso compenso di 12 fiorini annui affinché detta Compagnia potesse aver concime sufficiente²⁵**). Il prodotto rimase tuttavia scarso e tale coltura non acquistò mai importanza nella città.

La scarsità degli alberi da frutto ed in genere della raccolta fruttifera è dovuta invece all'abbondanza dei furti per cui i frutti, per essere realmente goduti dal proprietario, devono essere staccati dagli alberi ancora immaturi. Perciò utili sono da considerarsi soltanto quei frutti che possono essere raccolti immaturi per essere fatti poi disseccare. Così i fichi, le pesche ed alcune qualità di pere formano una discreta fonte di guadagno, tanto che in molte famiglie il capo famiglia lascia alle mogli e alle figlie il lucro delle frutta secche per l'abbigliamento. Sulla questione dei furti così dannosi ai

piccoli proprietari in un paese dove campi e fondi sono aperti, non possiamo non scorgere un rapporto con la più intensa ed immorale vita economica della città del portofranco. Le leggi statutarie del Comune erano severissime contro i ladri di frutta ²⁶⁾ e il rispetto della proprietà altrui doveva essere fortissimo nell'ambiente semi-patriarcale. La presenza invero di numerosi elementi incontrollabili, ed il poco rispetto diffuso in tutti i nuovi ambienti verso i vecchi possidenti, produce la grottesca situazione di considerare il furto di frutta come cosa così normale da levare praticamente al proprietario ogni profitto di questi prodotti. Negli ultimi tempi si sono poi sviluppati tanto il giardinaggio quanto gli orti. Il Ricci si richiama ancora una volta all'auspicato passaggio della proprietà fondiaria ai negozianti per veder crescere e svilupparsi i giardini e ricorda ancora, in conclusione, un progetto per la creazione di un giardino pubblico.

In conclusione il tono del rapporto sembra ottimistico, ma in verità da questo ottimismo non appare altro che la scarsa sensibilità con cui l'autore ha scorto l'argomento. Per il consigliere di commercio l'argomento era d'importanza secondaria; pure l'uomo, che altra volta dimostrerà le sue tendenze fisiocratiche, difende il colono triestino dall'accusa d'ignavia e il proprietario da quella d'incapacità, dimostra che solo un lavoro faticosissimo riesce a strappare scarsi prodotti a una terra ingrata. Ad onta di queste apparenze, il Ricci non si è interessato che assai superficialmente alla questione. Ha visto la terra ed i prodotti e la loro situazione economica, non ha visto invece la situazione vera e propria delle possibilità e delle future crisi del possesso fondiario. Tutti e tre i gruppi di terre, di cui egli discute a parte, si trovano in situazione critica. Nelle «Grise» le usurpazioni dei privati e delle ville del territorio tendono alla definitiva distruzione del bosco; la contrazione dei redditi tende a portare l'abolizione delle saline; le condizioni della coltivazione delle terre intermedie si rendono man mano più disagiate. Di fronte alle conseguenze di questi fatti egli spera soltanto nell'azione benefica dei futuri possidenti, gli odierni mercanti, mentre in realtà gli interessi individualistici ed egoistici di questa classe contribuiranno a danneggiare ancora boschi e coltivazioni. Abituato a trattare i concreti problemi del commercio, il relatore non ha visto i mille addentellati che importano i problemi agricoli e li ha esposti astrattamente. Perciò gli sono sfuggite tutte le conseguenze dei fatti descritti. Il Ricci è qui veramente un tipico esempio di quei governanti di Trieste del '700 che trasformano o sovvertono tutte le istituzioni

con notevole leggerezza, non per incomprendimento di uno spirito «straniero» all'ambiente, incomprendimento di cui vennero accusati, ma per desiderio di creare il nuovo e migliore, desiderio così diffuso in quell'età tanto profondamente rivoluzionaria.

FABIO CUSIN

ESTRATTO DA UN RAPPORTO DI PASQUALE DE RICCI

TRIESTE, 31 MARZO 1769

in esecuzione del Rescritto Sovrano: 20 Febbraio 1769

....Il territorio di Trieste è angusto e quasi tutto montuoso. Molta parte del terreno ha un fondo talmente pietroso, che appena produce una rara erba, la quale non giunge mai al grado di fieno; un'altra parte del suo terreno adiace al mare, e s'impiega a uso di saline, e finalmente una parte è atta alla coltivazione, e produce singolarmente grano, vino, olivi e morari.

Il villano di Trieste, se se ne eccettuino alcuni pochi, che sono o proprietari, o affittuali, di terreni, è povero, poverissimo diciamo meglio, oberato di debiti. Il fondale triestino non è ricco, e nella generalità non può sostenere le spese gravi straordinarie, anzi neppure le ordinarie della coltivazione.

I fondi sono con congrua proporzione repartiti, tanto che ogni famiglia colonica sarebbe atta a coltivare un'estensione di terreno maggiore di quella, che è commessa alla sua opera. A prima vista della coltivazione delle divise tre specie di terreni apparisce il fondale indolente, e negligente l'agricoltore di Trieste; ma dopo un'interna osservazione, e combinazione dovrà caratterizzarsi per diligente il fondale e per industrioso il villano; osserviamoli separatamente nelle rispettive specie di terreni.

§ 1) - *Parte pietrosa del Territorio di Trieste.* - Nella parte pietrosa mirabile cosa è di vedere la fatica, e l'arte, con la quale i villani mettono a profitto ogni palmo di terreno suscettibile di coltura; qui nasce grano, là nasce vino, dove prima nascevano sassi di macigno; e la terra che produce questo grano, e questo vino, è lavorata tutta con i bracci degli uomini, perchè lavorata non può essere dagli animali, quotidianamente si moltiplicano questi piccoli bracci di terreni pietrosi convertiti in campi, che nella voce nazionale chiamansi doline.

Per convincersi dell'ingratitude di questo suolo, basta prendere in considerazione, che l'estensione di una pertica presta la sola annua contribuzione di un soldo al fondale, che è, per quasi tutto questo terreno, la comunità di Trieste.

§ 2) - *Del territorio adiacente al mare.* - La seconda parte adiacente al mare è stata impiegata dall'industria de' proprietari in cultura di saline.

E' da notarsi, che un lungo tratto si è immunito per munificentissima sovrana disposizione, e indi si è convertito in fabbriche soffocate quindi, e estinte le maligne esalazioni prodotte dalle saline si è vantaggiata la salubrità dell'aria nella città di Trieste.

Malgrado l'accennata immunizzazione di un lungo tratto di saline, quelle che restano, formano una delle rendite principali di alcune case di Trieste.

I campi, detti cavidini di saline, hanno una cultura, che è loro propria, e che per ragione di brevità tralascio di esporre; e se si neglige la cultura, si pregiudica il fondo, il quale conseguentemente non produce un'abondante raccolta di sale.

La maggiore o minore abbondanza di raccolta dipende dal maggiore, o minor forza, e costanza del vento, e del sole, questo e quello concorrendo a battere, e at-

trarre l'acqua del Mare introdotta ne' campi delle saline, e a congregare, e dissecare il sale depositato dall'acqua marina; e quindi si comprenderà, che le piogge sono nocive alla raccolta del sale, come che impediscano, che si formi, e anzi distruggano, quel che si è già formato.

A ogni campo di saline mantenuto in buona cultura, e posto in vantaggiosa situazione si attribuisce il valore di cento dieci a 120 fiorini; la raccolta è incertissima, portando talvolta l'annuo prodotto in dieci, venti, trenta fiorini, e talvolta non compensando neppur le spese. All'incertezza del raccolto si aggiunge lo strapazzo grave delle persone (e sono quasi tutte donne) che si impiegano, all'occasione specialmente della raccolta; e al grave strapazzo si aggiunge la insalubrità dell'aria.

Malgrado le dedotte difficoltà non si è abbandonata, ne si abbandona la cultura delle saline; la sterilità di sei anni consecutivi aveva incominciato a disanimare i fondali, alcuni dei quali ne avevano negletta la cultura. Ma la vantaggiosa mediocrità dell'ultimi due anni ha ravvivata la confidenza de' fondali. Un impedimento o danno straordinario hanno incontrato i fondali in certe male-intelligenze, percorse con questo amministratore de' sali e superate adesso mediante li uffici di questo supremo governo.

§ 3) - *Parte del territorio arato e vitato.* - Finalmente la parte del territorio arato, e vitato ha un fondo quasi tutto crostaceo, e la sua situazione è quasi tutta montuosa; quindi il terreno deve essere sostenuto da molteplici muraglie, e la terra corretta con abbondante letame; — queste sole due circostanze servono a dare un'idea della spesa e della cura annessa alla coltivazione di tali campi.

Le Raccolte de' Grani non sono mai abundantissime, e non possono esser tali, attesa l'aridità del Fondo, ma si sperimentano regolarmente mediocri; quelle poi del Vino sono incerte al segno, che talvolta periscano nella Vigilia dell'effettiva Raccolta.

I suoi più potenti Nemici sono certi Insetti, e i Venti violenti; si reputa la raccolta mediocrementemente buona, se il Fondo rende l'annuo Interesse di sei per Cento, benchè il Fondo medemo non sia soggetto a alcuna contribuzione. Il Colono è occupato in quasi tutto il corso dell'anno nell'operazioni della Campagna; l'Aratura è difficile, e lenta in Fondo montuoso, e crostaceo; Difficili ugualmente, lente e lontane le Condotte del letame, de' Pali, e dell'altri Materiali servienti all'Agricoltura; Triplicata Cura esigono le Viti; E in somma i Frutti di questa Terra devono esser irrigati dal sudore del Villano.

I Proprietari sono diligenti, e vigilantissimi, e quasi tutti assistono personalmente a tutte le operazioni della Campagna, e alcuni fin'ora non sedotti dal Lusso, e da' Piaceri della Città, prestano l'opera con l'istesse loro Braccia.

Si rammentasi bensì, che molti Proprietari non possano sostenere le spese straordinarie, e neppure le ordinarie della Cultura; la Rendita di un'angusta Estensione di Terreno è il solo sollissimo assegnamento di alcune Famiglie, onde se la Raccolta manca, il Proprietario è nella dura necessità di negleggere la Cultura del Fondo; Il Fondo negletto produce minor Rendita nell'Anno susseguente, e non somministra al Proprietario il Mezzo di ristabilire la Cultura.

Ecco la primaria, e forse la sola causa di non pochi Fondi, che s'incontrano o negletti, o incolti in questa parte del Territorio; Il Male benchè di natura epidemica, genera il Rimedio.

Li attuali Proprietari disperando delle necessarie Risorse per il Ristabilimento de' loro Fondi, e perseguitati da' Creditori, sono condotti al Partito di alienare i Fondi; I negozianti di Trieste allettati dalle Delizie, o almeno dal Divertimento della Campagna, e solerti di conciliare il Rimborso de' Crediti acquistano i Fondi, e possono e vogliono secondare con il Denaro l'Industria del Villano.

E' quindi ho ragione di congetturare, che nel Periodo di 40 o 30 anni quasi tutti i Fondi saranno caduti in Proprietà de' Negozianti, e che i Negozianti manterranno nel possibile stato florido di Agricoltura il Territorio di Trieste.

Ho detto — nel possibile stato florido — giacchè non omnis fert omnia Tellus, e i Fondi di Trieste si manifestano destinati dalla natura alla speciale Produzione

del Vino e dell'olio. Raziocinerò prima sopra li indicati due Prodotti; E indi mi riservo di fare qualche menzione de' Morari e dell'alberi fruttiferi; E finirò il Paragrafo con una breve Digressione sull'ortaggio e giardinaggio.

Trieste, produce, ragguagliato un anno per l'altro, l'annua concorrenza di 18000 orne di Vino; E la Raccolta puol e deve caratterizzarsi per generosa in proporzione dell'Estensione del Territorio.

Tutti i Vini di Trieste nelle rispettive loro specie sono buoni, e giungono al grado di Eccellenti; I Vini ordinari non si lasciano conservare, non vale la pena di indagare la causa, o cause e di suggerire le Provvidenze atte alla sua conservazione, mentre la Conservazione med.ma non si rende adesso necessaria in Trieste, atteso l'indicato regolare suo consumo nel Corso dell'Anno.

Tuttavolta siccome nell'ultima Relazione è stata fatta menzione di una Prova intrapresa sulla Manipolazione Francese di certi Vini ordinari di Trieste, inutile non sarà di riferirne il Corso, e il successo, per notizia, e regola di altri Stati, a' quali possino esser più utili, e più conseguenti simili Esperimenti.

Il Sign. Consigliere Aulico de Raab, il defunto Consigliere Fremant, ed Io ci unissimo nell'Idèa realizzatasi di manipolare alcune orne di Vino Bianco, e Rosso Triestino sotto la Direzione di un Agricoltore Francese, il quale era indirizzato, e raccomandato dal già Console Austriaco in Venezia Bosti; I Vini mutavano gusto, colore, e quasi natura, senza che però abbino fatto fortuna nè in Trieste, nè in Vienna; a meno che fortuna non voglia chiamarsi quella dell'inalterabile Loro Conservazione, potendo io attestare, che corre adesso il quarto anno della prova, senza che sia perita neppur una Bottiglia; vero bensì è, che ho usate le Diligenze di trasportarlo nel I.mo anno in Bottiglie, e di tirarlo con la Trombeta nel Mese di Marzo del secondo anno, e di ben tappare e impiacare le Bottiglie; I Vini di cui si tratta hanno presa una Natura (mi sia permessa l'espressione) equivoca, non manifestandosi un gusto decisivo.

L'Olivo è amico delle Colline e singolarmente di quelle che sono adiacenti al Mare; nientemeno che negletta si vede la Piantazione dell'olivi nella parte coltivabile del Territorio di Trieste, e se ne ha una Prova nel Prodotto, il quale, ragguagliato un anno per l'altro, ascende all'annua concorrenza di 2000 orne.

L'olio è talmente perfetto, che uguaglia quello di Provenza; E il suo Consumo è certo a prezzi vantaggiosi, onde si ha ragione di presumere che non declinerà, e anzi possibilmente se ne moltiplicherà la Piantazione.

Quest'albero è soggetto non solamente a dare una Raccolta inuguale, quanto ancora a diacciarsi e perire; Tuttavolta i Deterimenti generali sono assai rari in Trieste attesa la Temperanza del Clima.

Quest'albero esige molta attenzione, e servitù, e quella che si presta dal Villano Triestino autentica sempre più la sua Industria e Fatica. Taluno non pienamente versato nell'Economia e nella natura di quest'Albero sarà tentato di credere, che il Territorio di Trieste fosse suscettibile di più generose piantazioni; Ma preme di rammentare, che si tratta di pianta ombrosa, e di ombra eterogenea alla vite, onde ne' campi vitati conviene di limitarne la Piantazione alle sole Estremità.

Trieste è provvista di sufficienti Torchi per spremere l'Olio non tanto dell'oliva prodotta dal suo territorio, quanto di quella che talvolta somministrano i vicini Villaggi; sul proposito esporrò, che viene di stabilirsi in Trieste un Torchio estero di nuova Invenzione, il quale opera con maggior attività, e con minore spesa di quelli fin'ora conosciuti, e anzi sprema un avanzo d'olio dal Nocciolo, o Osso dell'oliva, e nell'anno prossimo se ne sperimenteranno i suoi Effetti.

Le Tabelle delle Manifatture di Seta dimostrano l'Incremento della Piantazione de' Morari nel Territorio di Trieste. Merita speciale menzione quella Intrapresa eseguita da una Compagnia sul Tratto della strada Commerciale, che conduce dal Molino alle Radici di Montebello; questa Piantazione dopo esser stata esposta all'Insulti della Malignità si lascia da qualche tempo in piena sicurezza, atteso il Vento della Borra, che domina in quella spianata, procede con lentezza l'Adolescenza del-

l'Alberi, ma pure si conservano, e in due, o tre anni potranno somministrare alimento a una numerosa Concorrenza di Vermi da seta.

E siccome la Tiratura è l'Incanalatura della seta si eseguisce in Trieste, così l'Economia del Prodotto de' Morari occupa, e sostiene non poche Famiglie in Trieste, le quali sono impegnate, e interessate a promuoverne la Cultura. E non dubito, che si promuoverà, maggiormente, che li Alberi Territoriali non somministrano Foglia sufficiente all'attuale Consumo e maggiormente vi si incontra la Rendita più conveniente, e conveniete al segno che un albero, cui si attribuisce il valore di 3, e 4 Fiorini nel Tronco può rendere l'annuo frutto di uno o due Fiorini nella Foglia.

Il Territorio di Trieste conta pochissimi Alberi fruttiferi deliziosi, e i frutti di quelli pochi, che esistono, non si lasciano giungere a perfetta maturazione; cesserà la sorpresa di questa, che può apparire Indolenza d'Industria, o almeno di buon gusto, se riflettasi, che quasi tutti i Campi sono aperti conseguentemente esposti a Furti onde i Frutti appartengono non al Padrone dell'Albero.

Frattanto negletta non è la Cultura dell'Alberi fruttiferi utili, utili sono a riguardo di Trieste que' Frutti che potendosi raccogliermene immaturi non sono esposti a Furto, come i Fighi, i Susini, i Persici e alcune specie di Peri. Immaturi devono raccogliersi tali frutti per prosciugarli; in Trieste se ne prosciuga una quantità, che forma un Ramo di Economia rurale, e Domestica degno di Attenzione.

Ho detto di Economia domestica, giacchè conosco molte Famiglie, in cui il Capo lascia alla Moglie e Figlie il Lucro de' Frutti secchi a titolo di Vestiario; E il Lucro è tale che lo somministra.

Dicasi una Parola ancora sull'Ortaggio e Giardino; mentirei se dicessi, che nel nostro Territorio non sia suscettibile di Incremento e di perfezione; E mentirei ugualmente, se non certiorassi, che a tempo mio questo Ramo di Cultura si è assai vantaggiato in qualità, e in quantità; non tutti i Fondi sono idonei al Giardinaggio, e se pur l'Arte può forzare la Natura, e anzi in taluni si è forzata, l'Esempio invita, il certo consumo alletta, l'Ambizione e la Gola compranno l'Opera; Lasciamo che li attuali Negozianti divenghino Proprietari di Fondi, e vedremo moltiplicarsi a gara i Giardini.

Un Giardino Pubblico si preconizza prossimo a stabilirsi nella Possessione di S. ti Martiri a Spese del Conte Bathiani; E se si realizzerà, servirà di un nuovo stimolo a quelli che non hanno lo spirito di creare, e lo hanno di imitare.

Veramente l'Agricoltura del Territorio di Trieste non meritava una sì prolissa Deduzione, Ma si condoni alla mia Intenzione di analizzarne tutte le Parti; per non avere più occasione di importunare il Ministero ne' successivi Rapporti....

1) R. *Archivio di Stato per la Venezia Giulia*. Atti dell'Intendenza Commerciale e del Governo per il Litorale. Fasc. 869: «Acta die Alljährlich naher Hofe über die Verbesser- und Verminderung, sohin das Steigen und fallen des Commercioj zuerstehende Berichte betreffend».

2) Gli «Statuta Incoltae Civitatis Tergesti ecc.». Tergesti MCXXV; apud Turrini. Lib. III Rubr. 31 contengono le norme di legge ancora in vigore nel tempo di cui parliamo. Ma tutta la legislazione statutaria e precedente ha numerosi accenni alla coltura degli alberi e alle questioni inerenti al pascolo.

3) KANDLER: *Raccolta di leggi - Lo Rimboschimento*. 7-10.

4) *Statuta*. Loc. cit.

5) D. ROSSETTI: «*Delle antiche selve di Trieste ecc.*», Arch. Triest., V, S. III.

6) E. PAVANI: «*Il Podere di Triestino ed i Bonomo*», Arch. Triest. N. S. XIV, 298.

7) Ibi Cfr. Doc. C. ed E.

8) «*Concordio*» - 12 agosto 1712. KANDLER: *Raccolta di leggi - Lo Rimboschimento*, 18.

9) KANDLER: *Raccolta di leggi: «Le Perticazioni e gli Urbari»*, 2.

10) KANDLER: *Raccolta di leggi: «La Comunalità»*, 7. «Fu creduto che i Comunalni abbiano avuto origine nel medio evo e sieno stati il cominciamento di quelle associazioni che nate fra individui di classi inferiori sviluppate in progresso siesi

alzate fino a Comuni e Municipalità. Di che dubitiamo per due motivi, l'uno che nelle baronie duravano da antico i comunali non per atto di emancipazione di sudditi, ma per debito di baronia imposto dalla costituzione provinciale... Le carte delle baronie che sono depositarie delle condizioni dei villici sono gli *urbari*; in questi è manifesta la esistenza di comunali siccome debito di baronia, non a favore delle associazioni comunali, sibbene a favore dei singoli villici *amasati*, sempre a modo e misura di necessità individuale, non gratuitamente almeno di solito, mai per commercio.

¹¹⁾ KANDLER: *Raccolta di leggi: «Lo Rimboschimento»*, 3. I villici «... avevano appreso a terminar le questioni per boschi col reciderli appropriandosi le legna. E che Trieste non istesse sotto reggimento baronale, pure se ne risentirono gli effetti simili volendo le ville se non emanciparsi dal Comune dominante aver per sé quello che dicevano esser comunali, boschi cioè e prati».

¹²⁾ I provvedimenti di Maria Teresa a favore del «quarto stato» hanno inizio verso la metà del secolo. Un'ordinanza imperiale del 1754 (GUGLIA: *«Maria Theresia ecc.»* II, 54-55), ordina la protocollazione dei rapporti amministrativi fra Signori e soggetti. Ma riesce evidente che i villici di Trieste erano sottratti all'arbitrio ed i loro rapporti col Comune dominante sono da lungo tempo trascritti.

¹³⁾ Con patente del 10 ottobre 1771, venne costituita una *Urbarialhofkommission* (L. GUMPLOWICZ: *«Oesterreichische Reichsgeschichte»*, Berlin, Heynams, 1896, pg. 142). Contemporaneamente troviamo numerosi inviti al Magistrato di Trieste per la compilazione e rifacimento degli urbari. KANDLER: *Raccolta di leggi: «Le Perti-cazioni e gli Urbari»*.

¹⁴⁾ ROSSETTI: *«Delle Saline di Trieste»*. Arch. Triest. N. S. XVII-XX.

¹⁵⁾ *Ibi*. Doc. LXXVI e LXXVII.

¹⁶⁾ Pubblicato da TADEUSZ LUTMANN: *«Handel Triestu W. 1775 R. W. Swietle Memorjalu Raskwala Ruccego»* - Lwow, 1931.

¹⁷⁾ KANDLER: *«Emporio»*, 201. Risoluzione imperiale 15 ottobre 1766. Alcuni anni più tardi venivano estesi i privilegi del porto franco anche alle ville del territorio e precisamente gli abitanti dei «villaggi di Servola, Longera, Basovizza, Gropada, Contovello e Santa Croce» acquistavano il diritto di rifornirsi senza dazio a Trieste di tutti i generi e merci per loro uso e necessità. *Ibi*. 204. Risoluzione 27 aprile 1769, art. I.

¹⁸⁾ CUSIN: *«Precedenti di concorrenza ecc.»* in *Annali della R. Università di Trieste*, 1931, Vol. III, Fasc. III.

¹⁹⁾ Cfr. CUSIN: *«Le condizioni giuridiche di Trieste e le riforme dell'amministrazione comunale della prima metà del secolo XVIII Cap. III»* in *Arch. Triest.*, III Serie, XVII.

²⁰⁾ Invece in altro luogo (§ 5) dello stesso rapporto, il Ricci ricorda come all'istessa Intendenza ha proposto e sostenuto l'Inibizione dei Vini Veneti in Trieste e in tutto il Litorale, per assicurare il consumo e conseguentemente per moltiplicare la Coltura di quelli del Friuli e dell'Istria austriaca.

²¹⁾ In numerose descrizioni di Trieste, di viaggiatori e giornalisti, scritte verso la fine del secolo XVIII e il principio del XIX, sono ricordate ville e case di campagna, dove i mercanti si ritraevano a trascorrere i giorni festivi.

²²⁾ Il fatto che tutto il prodotto trovasse uno sbocco non è da considerarsi ragione sufficiente per sostenere il reddito. Già fra il 1747 e 49 troviamo lamenti degli abitanti di Trieste perchè «sono aumentati i prezzi dei viveri e non avvantaggiate di valore le loro rendite». Cfr. brano di rapporto di un confidente veneziano in CUSIN: *«Le condizioni giuridiche ecc.»* Nota 8 del Cap. III.

²³⁾ Statuti del 1315. Lib. II Rubr. LXXXVII: *«De foliis morariorum»*. Statuti del 1350. Lib. II Cap. LXXXVIII: *«Rubrica de foliis morariorum et vermis non tenendis»*.

²⁴⁾ Cfr. E. PAVANI: *«Cenni storici intorno alla seta in Gorizia, nell'Istria e in Trieste»*. Arch. Triest. N. S. XVI, 86 e segg.

²⁵⁾ *Ibi*. Doc. F. 24 luglio 1769. Dati più concreti ci sono offerti in altra relazione dello stesso Ricci. *Fasc. 869*. Trieste, 15 luglio 1763. All'Eccelsa Sup.ma Intendenza Commerciale, «adopo l'epoca del 1759, la piantazione dei Morari si è moltiplicata in Trieste di Mille e Cento Piante, onde se ne contano adesso 3128, atte a produrre 1000 libbre di seta; di cui se ne sono bensì tirate libbre 2935 nel decorso anno, attesa la importazione dal Cranio e dall'Istria Veneta delle Gallette».

²⁶⁾ Cfr. Statuti del 1315. Lib. II R. LXXXVIII: *«De hiis qui accipiunt alienos fructus»*.